

tutta da parte della Francia, essa agirebbe in modo sicuro e vantaggioso. Essa s'è mostrata paziente, si mostrerà disinteressata: nessuno vorrà darle torto perchè soccorre al debole che l'invoca da lungo tempo, perchè s'immischia, l'ultima di tutte, di affari che la toccano così da vicino. I riguardi che essa ebbe, toglierebbero qualunque pretesto alla gelosia dei suoi rivali, e diminuirebbero di molto gli imbarazzi esterni. Al contrario una longanimità spinta troppo oltre non farebbe che aggravarli, e renderebbe il nemico ognora più arrogante. Non già che l'inerzia della Francia possa essere presa giammai per paura: i Francesi hanno un bel fare: nessuno avrà mai il diritto d'imputar loro questo difetto. Ma, io lo ripeto, gli imbarazzi aumenterebbero sempre più, e quando il tempo della guerra venisse veramente, essa si presenterebbe senza compensi, senza profitto e senza onore. Ed osservate che qui la questione di sicurezza, e di utilità si confondono. La mediazione della Francia (dico mediazione per cansare una parola più sospetta che del resto non muta la natura delle cose) questa mediazione deve essere profittevole alla Francia, perchè le è necessaria. E m'accingo a spiegare come.

Certe dottrine economiche introdotte da Inghilterra in Francia, male interpretate dagli uni, male applicate dagli altri, sostenute dalle massime del diciottesimo secolo, che morte nella teoria vivono nelle abitudini: queste dottrine, io dico, invigorite dalle passioni politiche e dai sommovimenti sociali, hanno creato un danno grave che minaccia le nazioni nella loro vita intima e nel loro avvenire. Ora nel modo stesso che Locke è padre di Condillac, Luigi Blanc è figlio di Owen: ciò che non toglie che Fourier e Saint-Simon, Gassendi e Saint-Evremond siansi spinti più in là di Owen e Locke. Nelle massime de' socialisti v'è però del vero: e qualche versetto dell'Evangelio, ma tradotto a rovescio. Per distinguere ciò che è degno di studio, per farne una dottrina che concilii questo principio col sentimento d'annegazione, che è tanto necessario alla natura umana quanto il pane, abbisogna ancora del tempo, e forse non poche esperienze dolorose. Frattanto bisogna vivere, bisogna calmare passioni inopportunaemente suscitate, acquietarle con potenti diversioni, e con nuove occasioni di lavoro onorevole.

Ecco il servizio che l'Italia può rendere alla Francia; essa le chiede un beneficio politico per ricambiarla con un favore sociale, forse maggiore del beneficio. Se la guerra scoppiasse, allora l'ebbrezza che essa ecciterebbe in un popolo naturalmente bellicoso, trarrebbe dietro di sé molto malumore al di fuori, e quella forza di entusiasmo che ne sarebbe conseguenza, darebbe agli onesti l'ispirazione del coraggio per reprimere ogni tentativo parricida.

Il credito bentosto si rinnoverebbe, imperciocchè i giuochi di borsa non possono ritardare, le grandi questioni politiche non potrebbero nè generarle, nè iniziarle; il credito è la misura e non la causa dello stato politico. Del rimanente, questa guerra esterna anche sotto questo rapporto non saprebbe causare tanti danni quanto la guerra civile, imperocchè in quella è possibile che alcuni guadagnino, ma qui la perdita è per tutti inevitabile e prossima. I ricchi banchieri, se temono il comunismo, non dovrebbero temere la guerra.